

MARCELLO MORGANTE, QUESTO SCONOSCIUTO

UN INCONTRO DI "FLASH" CON IL VESCOVO DI ASCOLI

di Marcella Rossi Spadea



Il Vescovo Morgante nel giorno dell'ingresso nella diocesi ascolana (aprile 1957)

Quando mi fu affidato l'incarico, non immaginavo che intervistare un Vescovo potesse rivelarsi impresa titanica. Appuntamento col fotografo sul sagrato del duomo; in realtà, col freddo boia che fa, il primo che arriva non se la sente d'aspettare ed entra in chiesa; il secondo, credendo d'essere il primo, ha la stessa idea e ci si ritrova nella navata centrale; una preghiera propiziatrice (vagamente, sentiamo che qualcosa non andrà per il giusto verso) e via. Si comincia col salire una scalinata di cento gradini e si arriva nel salone anticamera della camera del sacerdote che funge da segretario. Poltrone e consolle dorate, qualche dono nella caratteristica ceramica ascolana, una grande immagine sacra e poi vescovi della diocesi e prelati vari che guardano austeri dalle tele incorniciate e appese ai muri. E un freddo cane perchè i termosifoni sono spenti (come in ogni oculata famiglia, anche in Curia si risparmia sul gasolio nelle stanze meno frequentate).

Il Vescovo ci riceve nel suo studio (fortunatamente riscaldato) ammobiliato essenzialmente, di certo con minor lusso di

quello di una qualsiasi altra autorità cittadina. La finestra guarda su un insospettato orto-giardino rigoglioso di verde e ombreggiato da abeti. "Per lavorare in tranquillità" dirà Monsignore. Figura scattante, dopo il buongiorno di prammatica non perde tempo: "E questo chi è?"

"Questo", si vede dalla borsa a tracolla, è il fotografo e tale si dichiara. Normalmente, un vescovo non si adira, e ciò non accade infatti, ma assolutamente non accetta l'operatore perchè non ama farsi fotografare, dice che la sua immagine non interessa nessuno.

"Non sono nè il Papa, nè Pertini, nè Reagan"

- Faccia conto di essere Cernienko - dico. Però non ingrana.

Il Feininger in sedicesimo resta perplesso e tenta di perorare la sua causa ma non c'è proprio niente da fare. Si prende begli elogi da Sua Eccellenza perchè, lui ragioniere, non disdegna di fare l'operaio in fabbrica e inoltre arrotonda le entrate dedicandosi bravamente alla fotografia, ma arriverci, l'avevo detto, fotografi non ne volevo. Peccato; in fondo, se Sua

Eccellenza avesse comandato alla propria ritrosia di farsi indietro, tutto si sarebbe risolto col pubblicare la foto di un vescovo dietro la sua scrivania invece che una di repertorio. Comunque, il fotografo se ne va. Mi accorgo, però, che non mi aspettano tempi migliori. Avevamo chiesto un'intervista non sul religioso ma sull'uomo, sulle sue abitudini, i suoi gusti, le sue preferenze, i suoi momenti di distensione. Mi ritrovo di fronte a un personaggio schivo di sé, più abbottonato del suo stesso abito talare.

"Sull'uomo non c'è assolutamente nulla da dire perchè esso è totalmente assorbito dal sacerdote. Io mi sento solo prete, sarei anzi un fallito se non fossi prete 24 ore su 24". D'accordo, ma anche il prete avrà delle abitudini quotidiane, mangerà, sarà accudito da qualcuno.

"Oh, sì, mi alzo alle cinque e prego, non chiedo mai cosa c'è da mangiare; mangio per sostenermi e tra quello che mi passano scelgo ciò che reputo mi faccia meglio non quello che più mi piace. Risultato: gli altri, vedendo che mangio ad esempio sempre la mela, credono che sia il mio frutto preferito e me lo propinano più spesso. C'è un'anziana domestica e c'è un segretario. Ma a chi vuole che interessi ciò? Son mica Reagan!"

Chiedo da dove gli derivi l'accento settentrionale dal momento che in Ascoli si crede che lui sia abruzzese.

"Sono solo nato casualmente vicino Chieti, a Carpineto Sinello". Il nome del paese glielo tiro fuori a forza; eppure, è affezionato ad esso così come gli abitanti sono affezionati a lui per aver egli evitato con la sua mediazione, durante l'ultimo conflitto mondiale, una feroce rappresaglia da parte dei tedeschi nei confronti dei locali. (così ci è stato riferito da altri) "Ma la mia famiglia è venuta da Rovigo. Piccolissimo, andai a Ravenna".

Domando se vede di frequente i familiari, se avverte la nostalgia della loro lontananza. "Non li vedo spessissimo ma nostalgia non ne sento; ho fatto il prete per libera scelta ben sapendo che avrei dato l'addio a tutto. Sotto questo aspetto mi sento integralista: curarmi dei parenti significherebbe togliere qualcosa alla mia famiglia religiosa"